

Bismarck liberò lo Stato nazionale dalle idee universali

da F. Meinecke, *Cosmopolitismo e Stato nazionale. Studi sulla genesi dello Stato nazionale tedesco*, trad. di A. Oberdofer, La Nuova Italia, Firenze, 1930

Nell'opera di Bismarck, F. Meinecke (1862-1954) – e con lui altri grandi intellettuali della Germania – colse il superamento delle vecchie contraddizioni della storia tedesca, delle due forze che, sino allora, si erano dannosamente sviluppate «ciascheduna per suo conto»: il cosmopolitismo della tradizione culturale e la ragion di Stato prussiana. Tra il 1905 e il 1914 F. Meinecke ispirò a questa idea i suoi scritti su *Cosmopolitismo e Stato nazionale*, un grande libro dal quale estraiano alcuni passi essenziali dedicati all'opera del Cancelliere. Nel realismo della politica bismarckiana e nella costruzione dello Stato nazionale tedesco, secondo Meinecke, trovarono finalmente un rapporto equilibrato gli ideali della cultura e quelli della politica, sino allora fatalmente disgiunti. Da questa sintesi, a giudizio dello storico, poteva sorgere una nuova era di civiltà e di progresso.

Sarebbero state le drammatiche esperienze della storia contemporanea, del primo dopoguerra e del nazismo, ad infrangere le certezze di Meinecke e a fargli ritrattare, con liberatoria veemenza, il suo giudizio sull'opera bismarckiana. Lo storico aveva considerato la prima guerra mondiale (1914-1918) come la «felice continuazione» di quella bismarckiana del 1870; ma non bastò la sconfitta militare a rimuoverlo dai suoi convincimenti. Fu, invece, lo sguardo che egli seppe gettare nel profondo della coscienza dei suoi contemporanei a ritrarlo, sgomento, sull'orlo dell'abisso: «vedo il mio vecchio ideale nazionale, statale, culturale – scrisse nel 1936 – sfigurato e insudiciato dalla politica di potenza [...]; non avevo ancora compreso a fondo quali forze potessero irrompere e scaturire dall'idea di potenza, e come esse possano continuare a imperversare e infuriare nella società dei nostri tempi».

La liberazione del pensiero politico dalle idee universali, non politiche, non fu opera di singoli: si tratta di trasformazioni generali del pensiero e del sentimento in Germania, trasformazioni la cui ampiezza ed il cui contenuto – posto che si tratta di vita individuale – non potrebbero essere esaurientemente esaminati nemmeno dalla più ampia narrazione storica. Il problema che qui trattiamo, non è che una parte del problema generale infinitamente complesso dell'origine dello spirito moderno e specialmente del passaggio dal pensiero costruttivo all'empirico, dall'idealistico-speculativo al realistico. Le cause di queste trasformazioni fluiscono da innumerevoli fonti, ma acquistano più robusta espressione soltanto quando una grande personalità, con passo da conquistatore, trascina seco le piccole sorgenti minori e le accoglie nel suo grembo. Osiamo segnare qui i nomi dei tre grandi liberatori dello Stato: Hegel, Ranke¹ e Bismarck. [...]

Il nemico spirituale interno del quale liberarsi erano quelle idee universali che consigliavano a tutti i popoli eguali forme statali, e si raccomandavano appellandosi alle aspirazioni degli individui a libertà ed eguaglianza. Ne seguì che gli Stati, minacciati nella loro autodeterminazione, si levarono contro la violenza e l'uniformità cosmopolitiche, che si facevano pericolose; ricordarono le loro profonde basi nazionali, quelle delle Nazioni territoriali non meno che delle Nazioni culturali e le chiamarono in aiuto. [...]

Contro l'odiato spirito razionale e cosmopolitico del secolo XVIII il romanticismo evocò gli spiriti del passato, ma, avendovi esso stesso le sue radici, evocò dal passato anche lo spirito affine a quello odiato. Così si risvegliò l'antichissima idea della comunità universale degli Stati cristiani e il romanticismo, diventando politico, assunse carattere di cosmopolitismo con tracce etico-religiose. [...] Nelle idee della Rivoluzione e in quelle

della Santa Alleanza si scontravano due diversi universalismi. La robusta natura dello Stato si ribellò, è vero, all'elemento estraneo che le si voleva imporre per incepparne le membra, e perciò quello non ebbe mai vittoria completa; ma esso conquistò il cervello dei dirigenti, proprio in Prussia e proprio ai tempi di Federico Guglielmo IV, e portò a conseguenze nefaste anche nella politica pratica e nella posizione dello Stato come Potenza. Sicché finì per essere come un veleno, che l'organismo dovette espellere di nuovo, per poter riprendere a funzionare secondo natura; il medico che lo liberò da esso fu Bismarck.

Meinecke, Friedrich. Storico e filosofo tedesco, vissuto fra il 1862 e il 1954. Allievo di J. G. Droysen e di W. Dilthey, insegnò nelle università di Strasburgo, di Friburgo e di Berlino. Dal 1896 diresse la rivista storica «*Historische Zeitschrift*», da cui dovette allontanarsi, come pure dall'insegnamento, negli anni del nazismo. Nel 1908 pubblicò *Cosmopolitismo e Stato nazionale*, primo esempio della sua concezione della storia come storia di idee: sono queste che, operando nei singoli e nelle collettività, costituiscono le vere forze motrici dei processi politici e sociali. L'opera affrontava un tema centrale nella storia tedesca del XIX secolo (il passaggio dall'ideale universalistico del cosmopolitismo all'idea di nazione) e poneva il problema della coesistenza fra la libertà del singolo e i compiti di direzione ed organizzazione che sono propri dello Stato. Questo stesso problema torna, in una prospettiva più ampia, nell'opera *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna* (1924), magistrale disegno del pensiero politico moderno; in essa, partendo da Machiavelli e da Hegel, si sviluppa il tema del contrasto fra ragion di Stato e morale. Del 1936 è *L'origine dello storicismo*; quest'ultimo è, a giudizio dell'autore, la «seconda delle imprese di portata universale dello spirito tedesco», dopo la riforma protestante; ma, per evitare le conclusioni scettiche che si possono trarre da un malinteso relativismo, Meinecke tende ad ancorare il divenire della storia non tanto ai valori perenni della civiltà e del progresso, ma ad «un'assoluta sorgente di vita» che rimane più alta della storia e degli uomini. La sua ultima opera, *La catastrofe della Germania* (1946), nata dalla riflessione sulla tragica esperienza del nazismo e della seconda guerra mondiale, è il tentativo di scagionare il popolo tedesco, attribuendo la responsabilità di quanto avvenuto agli errori degli uomini politici, primo fra tutti Hindenburg, e alla «personalità demoniaca» di Hitler.

1. Georg Friedrich Hegel (1770-1831), filosofo, nella sua fenomenologia dello spirito inserì una teoria etico-politica che considera, come è noto, lo Stato prussiano quale conclusione ideale di tutta la storia. Leopold von Ranke (1795-1886), storico, nella sua amplissima produzione si fermò, negli ultimi decenni della vita, sulla storia moderna e contemporanea della Germania. È considerato un precursore della storiografia positivista.